

(p. 2). Alla buon'ora! La religione umanistica a detta del Veit non è poi la cosa vuota e inconsistente che vogliono far credere i gesuiti nostrani!

A. O.

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI. — *Dell'autorità e della libertà — Pensieri d'un solitario*. Edizione critica completa a cura di ANGELO GAMBARO. — Firenze, Nuova Italia, s. a., ma 1932 (8.º, pp. XII-446).

Esce finalmente in edizione integra l'opera famosa, intorno a cui il solitario di San Cerbone lavorò tutta la vita. Il Gambaro ha rintracciato fin gli ultimi appunti che per di più di mezzo secolo, dalla caduta di Napoleone a dopo compiuta l'unità italiana, il Lambruschini andò ammicchiando per l'opera che non osò finire. Conservano tutti una nota dei primi anni in cui fu concepita: vorrebbero incanalare e conservare proficuamente l'onda di sentimenti religiosi ridestatisi alla caduta di Napoleone, render feconda la religiosità romantica nel cattolicesimo; tendono alla semplificazione perfezionatrice degli istituti e delle credenze. In questi abbozzi possiamo misurare l'audacia d'idee, riposta e contenuta, dei moderati del nostro risorgimento: polla segreta che diede ad essi il vigore di guidare e dominare una rivoluzione. Per quanto le manifestazioni esterne sono sobrie, conservatrici, ammantate d'un'italianità un po' arcaica e provinciale, altrettanto ardimentoso, all'unisono collo svolgimento della civiltà europea, universale, è il pensiero riposto.

Il Lambruschini vagheggia un orientamento del cattolicesimo diametralmente opposto a quello che finì a prevalere dopo la tempesta del '48, ma che fino al '48 parve avere possibilità di successo. Se i romantici tedeschi sazi delle orge dell'individualismo tornavano alla chiesa romana desiderosi d'autorità e di disciplina, la sete del Lambruschini è invece d'un risveglio di vita morale, d'interiorità, di autonoma coscienza, di liberazione da tutte le sovrastrutture politiche del cattolicesimo gesuitico. Perciò rinnovamento e riforma dispiegata: nessuna paura di modernità, nessuna ubbia gallicana per forme antiche. « Non è il rimprovero di essersi allontanato da qualche cosa di que' primi tempi, quello che deve farsi al clero cattolico; egli ne merita uno molto più grave, quello di non volersi allontanare egualmente dai tempi posteriori più barbari e meno illuminati: il suo torto non è quello di correre coi secoli, è quello di voler fermarsi in certi tali secoli da lui prediletti... » (p. 13).

Il Lambruschini non si lascia trasportare dal tradizionalismo della restaurazione, quando in varie guise Maistre, Bonald, Lamennais fantasticavano una rivelazione primitiva che avrebbe comunicato all'uomo il linguaggio ed ogni verità. Lo sperimentalismo galileiano del Lambruschini nel contrasto si leva ad una nota kantiana. Che cos'è questa *traditio* fantasticata senza un'intima esperienza del soggetto pensante? Sarà

una descrizione anticipata, come d'una pianta non nota? « Io sfido questo qualsiasi lettore a dirmi se di tal pianta ch'egli non ha mai veduta può formarsi un'idea chiara, distinta precisa, senza osservare la pianta medesima, e riscontrare a mano a mano sull'oggetto reale i caratteri esposti nella descrizione. E che sarà se tal pianta non abbia analogia nessuna colle altre già a lui note? Che sarà s'egli non sia ammaestrato nel linguaggio della scienza; o se la descrizione sia poco particolareggiata?... Così è precisamente della Rivelazione e delle esposizioni o interpretazioni di essa. Quando ancora ella dicesse tutto all'uomo, l'uomo non intenderebbe mai quel ch'ella dice se egli non possa osservare le realtà individuali di cui Ella parla » (p. 20).

Per interna coerenza questo motivo kantiano dalla sfera del conoscere si dilata alla vita morale, e s'appunta contro il difetto del cattolicesimo che il Lambruschini vorrebbe correggere. « Quel che muove gli uomini sono le idee più profondamente sentite, che sorgono a poco a poco nel loro animo e son diverse nei diversi tempi. Ci importerebbe molto conoscere queste idee prevalenti ed operative, anche senza saputa di chi le ha. Ma queste non si conoscono sempre dall'esposizione delle dottrine riconosciute. Perché in questo complesso v'è tutto quello che si ammette; ma non risalta quello che segretamente è più sentito e che muove alle opere. Ora il sentimento della potestà esteriore della Chiesa è quello che ha prodotto il sistema Romano-Cattolico; senza che nessuno forse conoscesse questa idea matrice; senza che nessuno la bandisse » (p. 51). Senza aderire completamente al libero esame protestante, egli mira a dislacciare il cattolicesimo da questa esteriorità che uccide la vita intima. L'idea di progresso nella realizzazione della religione evangelica può essere inclusa nel cattolicesimo: « ... la religione sapiente, libera, consolante che traspira dal Vangelo non fu mai *generalmente e lungamente* praticata nè intesa. Il Vangelo è un principio divino dato ad uomini corrotti che ne hanno fatto quel che potevano e sapevano » (p. 54). Così vi sono due cattolicesimi, quello religione e quello setta: e la setta affoga la coscienza e la libertà. La purificazione dal settarismo, dall'esteriorità, dalla servitù, dalla vacua prassi ascetica può avvenire rettificando due punti essenziali: la confessione, e il concetto del dogma. Eliminando la funzione indiscreta e inquisitoriale della confessione auricolare, riconducendo la funzione del sacerdote a quella di guida e di consigliere, trasformando la chiesa da domina a mediatrice che curi di ristabilire la comunicazione fra le anime e Dio, e in ciò esaurisca il suo compito, si ravviverebbe il palpito della coscienza languente nel cattolicesimo setta. Perfezionando il concetto del dogma, intendendo il dogma non come una determinazione positiva, ma come negazione d'un errore e di una particolare teologia, come elemento indefinito per l'esercizio della pietà individuale, si libera la fede dalle sovrastrutture delle scuole teologiche, si riattiva la vita intellettuale, la meditazione del credente, il *rationabile obsequium*. La religione cattolica potrebbe assolvere un compito

nella società e nelle nazioni. « L'antica lite tra la libertà e l'autorità è una guerra fra due orgogli: fra l'orgoglio che adora la volontà propria e l'orgoglio che calpesta la volontà altrui. Umiliate l'uno e l'altro: e la pace è fatta. Allora la libertà è la coscienza che rispetta la legge, e l'autorità è la legge che rispetta la coscienza » (p. 90). La religione diviene così forza conservatrice della libertà. Era l'aspirazione dell'epoca: dei Tocqueville e dei Cavour: era la riconciliazione della religione alla civiltà sognata dal Gioberti.

La chiesa seguì un'altra via. Si considerò irrimediabile: negò ciò che ammetteva lo stesso medioevo: che detriti della umana caducità potessero accumularsi nella chiesa. « Si sono considerati gli uomini come perpetui pupilli, incapaci di pensare e fare da sè. La coscienza privata, invece di educarla e poi lasciarla esser quel che dev'essere, e operare con la libertà concedutale da Dio, si è detto: 'Noi saremo la coscienza di tutti' ».

La religiosità del Lambruschini, come molt'altre aspirazioni e sogni dell'età romantica, doveva restare delusa dalla chiesa cattolica, perchè pure tale religiosità era lievitata dallo spirito moderno. Nel Lambruschini è notevole il tentativo di reintrodurre nel cattolicesimo il motivo dell'interiorità di cui lo aveva spogliato la lotta contro il protestantesimo. È questa la miglior testimonianza dell'universalità e del sopravvivere del protestantesimo — sia pure spogliato dalle sue formule dogmatiche — nella civiltà moderna: contro un'opinione ora troppo facilmente divulgata che fa del protestantesimo una modificazione locale dei popoli nordici, e sui popoli latini vuole lasciar gravare il cattolicesimo come un fato ereditario.

A. O.

F. J. RINTELEN. — *Der Wertgedanke in der europäischen Geistesentwicklung*. Teil I: *Altertum und Mittelalter*. — Niemeyer, Halle, 1932 (8.^o, pp. xx-304).

Il Rintelen si è proposto di scrivere una storia dell'idea di « valore » nello svolgimento dello spirito europeo, e in questo primo volume ha assolto una parte del suo compito, trattando dell'antichità e del medio evo. Ma poichè l'idea di valore si presenta alquanto indeterminata, e, anche nella filosofia contemporanea, ha avuto formulazioni diverse, il Rintelen ha sentito il bisogno di premettere alla narrazione storica una lunga introduzione, per precisare che cosa intenda per valore e quale sia il rapporto tra questo concetto e il divenire storico. Sono state date, egli dice, due definizioni opposte del valore, egualmente manchevoli: l'una ha cercato di risolverlo, empiricamente, negli atti di valutazione, cioè nelle condizioni psicologiche della sua realizzazione; l'altra ne ha fatto una norma trascendente, un *Sollen* distaccato dalla realtà empirica. Rientrano nel